



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER L'ECONOMIA E LE FINANZE VIERI CERIANI
IN MERITO ALLE QUESTIONI ATTINENTI ALL'IMU
SUI TERRENI AGRICOLI E SUI FABBRICATI RURALI

291^a seduta: mercoledì 29 febbraio 2012

Presidenza del presidente SCARPA BONAZZA BUORA

I N D I C E

**Audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vieri Ceriani
in merito alle questioni attinenti all'IMU sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i>
* ANDRIA (PD)	10
CERIANI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	12, 13, 15 e <i>passim</i>
* PIGNEDOLI (PD)	5, 16
* PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	8
SANCIU (PdL)	3, 14
SANTINI (PdL)	8
VALLARDI (LNP)	6, 8
* ZANOLETTI (PdL)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vieri Ceriani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vieri Ceriani in merito alle questioni attinenti all'IMU sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Vieri Ceriani in merito alle questioni attinenti all'IMU sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono veramente molto grato al professor Ceriani per avere accettato l'invito a partecipare a questa audizione che ha per oggetto una questione di cui si è molto parlato negli ultimi due mesi: l'applicazione dell'IMU, a seguito del varo del decreto «salva Italia», anche nei confronti delle imprese agricole, quindi sui beni strumentali e sui fabbricati rurali, e la previsione di un coefficiente ridotto per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli. Ricordo che a tale intervento del Governo hanno fatto seguito alcune prese di posizione da parte delle associazioni di categoria e dei movimenti politici, oltre che dei Gruppi parlamentari.

So che il Sottosegretario ha opportunamente attivato un tavolo di consultazione con le organizzazioni di categoria e che sta lavorando per capire come impostare e stabilizzare una tassazione agricola che sia, da un lato, equa e non penalizzante ma, nello stesso tempo, rassicurante per il bilancio pubblico italiano.

Propongo di dare subito la parola ai senatori presenti affinché rivolgano i loro quesiti al Sottosegretario il quale potrà poi rispondere ampiamente nel suo intervento conclusivo. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SANCIU (*PdL*). Signor Presidente, rivolgo un saluto di benvenuto al sottosegretario Ceriani al quale vorremmo far capire che qualcosa di iniquo sta per calare sulle aziende agricole. Chiediamo pertanto al Sottosegretario di farsi interprete dei bisogni di questo settore.

L'introduzione in via sperimentale dell'IMU ad opera del decreto-legge n. 201 del 2011 ha infatti avuto un notevole impatto nei confronti delle imprese agricole, solo in minima parte attenuato dalla previsione di un coefficiente moltiplicatore, relativo ai terreni, ridotto per i coltivatori diretti e per gli imprenditori agricoli professionali. In particolare, si ricorda che in vigore dell'ICI, i fabbricati strumentali ed abitativi aventi i requisiti di ruralità *ex* articolo 9, commi 3 e 3-*bis*, del decreto-legge n. 557 del 1993 non erano assoggettati all'imposta al fine di evitare una doppia imposizione, in quanto la relativa rendita risultava assorbita in quella dei terreni su cui insistono. Tale situazione giuridica ha trovato piena evidenza anche nella relazione della commissione sull'erosione presieduta dal sottosegretario Ceriani.

Per quanto attiene agli immobili ad uso abitativo, inoltre, devono essere considerati i requisiti restrittivi, sia soggettivi che oggettivi, previsti dal citato articolo 9 ai fini del riconoscimento della ruralità, oltre alle caratteristiche peculiari degli stessi da cui discendeva storicamente l'esenzione ai fini ICI e IRPEF perché asserviti ad un fondo agricolo.

A livello di singola azienda agricola è stata verificata l'incidenza della manovra, comparando la nuova con la precedente fiscalità e tenendo conto dell'esclusione dall'IRPEF del reddito dominicale dei terreni. A livello di sistema, considerando i dati relativi al censimento dell'agricoltura del 2000 (ultimo dato disponibile), a carico di circa tre milioni e 500.000 fabbricati ad uso agricolo (di cui circa due milioni strumentali) si stima un impatto di almeno un miliardo di euro.

Si sottolinea inoltre che un ulteriore gettito potrebbe derivare dai fabbricati iscritti in catasto senza rendita (catasto terreni) che attualmente non sembra essere stato preso in considerazione. Peraltro, l'introduzione dell'IMU ha inciso maggiormente nei confronti dei soggetti professionali che utilizzano i terreni agricoli esclusivamente per produrre reddito e per i quali il fattore terra rappresenta uno strumento fondamentale per l'esercizio della propria attività imprenditoriale rispetto agli agricoltori non attivi che esercitano l'attività agricola in maniera occasionale ovvero legata ad altre e più rilevanti attività economiche.

Al fine di attenuare l'impatto dell'IMU nei confronti delle imprese agricole riconoscendo anche sotto il profilo fiscale il ruolo strategico svolto nella produzione di alimenti e di beni pubblici, nonché al fine di sostenere la capacità innovativa e competitiva sul mercato, diventa necessario introdurre una serie di correttivi alla nuova disciplina dell'imposta municipale e su questo chiediamo al Sottosegretario di prestare particolare attenzione.

Per i fabbricati rurali strumentali si propone di escludere la tassazione ai fini IMU a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale, atteso che la nuova imposta graverebbe *in toto* quale costo, non recuperabile, sulla produzione.

Nell'ambito delle procedure di rivalutazione delle rendite catastali dei terreni è necessario accentuare la distinzione, già operata in sede di con-

versione del decreto-legge «salva Italia», delle modalità di calcolo della base imponibile, portando il relativo coefficiente per la maggior parte dei soggetti passivi a 150 e riducendolo per gli imprenditori agricoli iscritti nella specifica gestione previdenziale a 90. Per gli altri imprenditori agricoli il moltiplicatore è determinato nella misura di 120, originariamente fissato indistintamente per tutte le categorie di contribuenti.

Signor Sottosegretario, la proposta mantiene immutato il gettito previsto dalla relazione tecnica al citato provvedimento che ha anticipato l'applicazione dell'IMU, ma serve una convinta azione da parte sua per convincere il Governo a fare un passo indietro riguardo questo argomento che danneggerebbe molto il sistema agricolo italiano.

PIGNEDOLI (PD). Vorrei innanzitutto ringraziare il Sottosegretario per aver aderito al nostro invito. Siamo infatti estremamente preoccupati per la situazione; le stime e le simulazioni che si stanno effettuando anche da parte delle associazioni agricole testimoniano l'impatto reale che questa nuova modalità di tassazione avrà sulle imprese agricole italiane.

Sulla vicenda non c'è stata un'alzata di scudi generica e preventiva a sostegno di un'esenzione totale per il settore agricolo, nonostante la crisi che tale comparto ha attraversato e sta ancora attraversando. Le imprese agricole, infatti, vogliono contribuire alla ripresa ed alla crescita del Paese. Intendiamo però contestare con estrema determinazione una modalità di tassazione che non ci sembra equa e che anzi appare sproporzionata, non lungimirante, né strategica e per questa ragione chiediamo al Governo di intervenire con una modifica.

Se un Paese come il nostro è a crescita zero, non è possibile incidere così pesantemente su un settore che ha delle potenzialità e delle prospettive utili a concorrere alla crescita. È poi controproducente pesare, con tassi secondo noi estremamente gravosi, sui territori più dinamici dal punto di vista produttivo, come quelli del Nord dove le imprese agricole stanno compiendo uno sforzo enorme in termini di innovazione e di ristrutturazione. Paradossalmente, più si è lavorato per strutturarsi e più oggi si viene penalizzati: questa è una premessa che dobbiamo valutare dal punto di vista non solo contabile, ma anche strategico. Perciò occorre domandarsi se veramente il nostro Paese tenga a questo settore e intenda scommettere su di esso.

Nelle varie simulazioni abbiamo anche osservato come la casistica sia molto differenziata. Ci sono diversi casi, anche molto specifici, e i Comuni, così come numerose Province, si stanno attrezzando per delineare uno spaccato reale di quello che succederà, anche perché si sta intervenendo in una situazione di grande incertezza e ciò determina una forte reazione degli imprenditori per i quali la valutazione effettuata non è razionale.

Come correttamente sottolineato dal senatore Sanciu, vi sono diversi fattori di cui tenere conto. Se infatti si considerano la base imponibile, che ha visto la modifica del moltiplicatore, il fatto che le agevolazioni prima previste sono state eliminate ed a questo si aggiungono i costi dovuti alla

rivalutazione catastale e quella per i fabbricati strumentali, la stima che si ottiene – come penso già diverse associazioni avranno avuto modo di rappresentare – fa riferimento a costi di previsione che accrescono in maniera veramente sproporzionata, che per una media impresa agricola passano dai 2000 agli 8.000 euro.

Oltretutto, come già sottolineato, ci troviamo in una situazione di incertezza visto che non è stata ancora definita la quantificazione della rivalutazione dei fabbricati rurali, il che crea, anche per quanto riguarda le entrate, stime che potrebbero non corrispondere al dato reale se, come sembra, le entrate stimate dovrebbero aggirarsi intorno ai 130 milioni, laddove sulla base di campioni forse ancora numericamente limitati, ma sufficientemente attendibili, le stime valutano entrate nell'ordine di 500-600 milioni.

Quella che dunque si richiede è la possibilità di intervenire «a bocce ferme»; non si può infatti pensare di appesantire la già difficile situazione delle imprese del settore agricolo e per di più in una condizione di totale incertezza.

Così come il collega Sanciu, chiediamo quindi anche noi che si effettui un adeguato approfondimento anche nell'ambito del tavolo di confronto attivato dal Governo – sulla cui azione spero che lei ci fornisca qualche dettaglio – onde definire un quadro di riferimento completo, ed al fine di differenziare i beni immobili, che sono soltanto strumenti di rendita, da quelli strumentali, gestiti direttamente da coltivatori diretti o da imprese professionali.

Vorremmo anche un chiarimento nel merito delle rivalutazioni catastali, anche perché ci sembra permangano delle incertezze interpretative in ordine all'ICI sui fabbricati rurali.

In sintesi, chiediamo che vi sia un tempo congruo per poter definire il quadro su cui si va ad intervenire e la possibilità di differenziare gli imprenditori professionali e i coltivatori diretti rispetto a chi possiede il terreno solo come proprietà, l'opportunità, insomma, di valutare equamente la tassazione di un settore imprenditoriale che non si tira indietro su questa partita, ma che vuole contribuire in modo equo e senza essere falciato. Rischiamo, infatti, soprattutto per alcune aziende, di determinare un vero effetto *boomerang*. Ricordo che intere filiere di questo settore, anche recentemente, sono state colpite da emergenze climatiche rilevanti ed hanno dovuto affrontare numerosi problemi determinati dalla volatilità dei prezzi.

Ritengo, pertanto, che questo problema non riguardi solo il settore e il Ministero dell'agricoltura, ma l'intero Governo che è chiamato perciò a valutare questa problematica nel contesto in cui al momento ci troviamo ad operare.

VALLARDI (*LNP*). Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente per aver promosso l'odierna audizione ed il sottosegretario Ceriani per la sua presenza e per la sua disponibilità a rispondere ai nostri quesiti.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, nello specifico il capogruppo del PdL, senatore Sanciu ed il capogruppo del PD, senatrice Pignedoli, i cui interventi in linea di massima non posso che condividere.

Tuttavia, credo vada condotta una profonda riflessione. In questo momento da parte di tutti viene avanzata la richiesta al Governo di ridurre l'imposizione fiscale, che possiamo configurare come l'imposta municipale unificata (IMU) di cui abbiamo sentito molto parlare in questo periodo, anche se non dobbiamo nasconderci che questi stessi partiti, non più di un mese e mezzo fa, hanno votato l'imposizione di questa tassa. Per cui, da una parte si vota a favore dell'imposizione dell'IMU agli agricoltori e poi ci si lamenta sottolineandone l'eccessiva pesantezza per il settore dell'agricoltura: prima si scaglia la pietra e poi si nasconde la mano.

Non voglio con ciò assolutamente fare demagogia – non l'ho mai fatto – e apprezzo e stimo il lavoro che viene svolto in questa Commissione, però dobbiamo anche essere realisti ed in tal senso mi rivolgo al Presidente, perché so che mi comprende, essendo lui stesso agricoltore e profondo conoscitore dei problemi del settore. Occorre pertanto capire che cosa si vuole fare per l'agricoltura di questo Paese. Soprattutto – e in tal caso mi rivolgo a lei, signor Sottosegretario – dobbiamo comprendere che cosa abbia effettivamente intenzione di fare questo Governo, oltre che imporre tasse (qualcuno infatti afferma che questo è il Governo delle tasse).

Signor Sottosegretario, è con il cuore che le ricordo che tante aziende agricole stanno chiudendo e non sanno più che cosa fare, né molto probabilmente sanno come pagare l'IMU.

Ci sarebbero tuttavia delle iniziative da prendere. Se proprio si vuole imporre l'IMU – francamente sarei poco propenso a farlo stante la crisi del settore – occorrerà allora operare delle differenziazioni, posto che non possiamo permettere che questo nuovo balzello aggravi ulteriormente la situazione delle nostre aziende.

Ci sono poi altre questioni che sinceramente risultano per me incomprensibili. Mi riferisco, ad esempio, al provvedimento sull'etichettatura: a prescindere dalla sua genesi, se l'abbia cioè promosso il ministro Zaia o il presidente Scarpa Bonazza Buora, ricordo che stiamo parlando di questa misura ormai da tre mesi anche con l'attuale Governo e allo stato non sono ancora stati emanati i decreti attuativi, ragion per cui i prodotti stranieri continuano ad imperversare nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Vallardi, la prego di attenersi al tema dell'audizione odierna. Non possiamo in questo momento chiedere al sottosegretario Ceriani, che pure è persona competente, di occuparsi anche di etichettatura!

VALLARDI (*LNP*). Ma magari il Sottosegretario ci può dare una mano a sensibilizzare chi di competenza. Accetteremmo ben volentieri che s'occupasse anche di questo!

Inoltre, siamo in procinto di approvare un provvedimento sulle liberalizzazioni che promuove lo *slogan* «la terra ai giovani»- anche questo era un vecchio progetto del ministro Zaia, che in tal senso aveva iniziato un percorso che prevedeva l'affitto dei terreni demaniali ai giovani affinché il ricambio generazionale diventasse finalmente una realtà – ed adesso apprendiamo che il Governo pensa di vendere quei terreni ai giovani e, addirittura, reputa di incassare da questa operazione circa 6 miliardi di euro.

In conclusione, signor Sottosegretario, credo ci sia parecchio lavoro da fare, proprio perché l'agricoltura del nostro Paese ha bisogno di interventi positivi.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Ringrazio il signor Sottosegretario per la sua disponibilità. Naturalmente non vorrei ripetere quanto già sottolineato negli interventi precedenti dai senatori Sancier, Pignedoli e Vallardi, ma concentrarmi su ciò che riguarda le zone montane, mi riferisco alle malghe, agli alpeggi e via dicendo.

Naturalmente siamo tutti consapevoli delle difficoltà in cui versano i territori montani al di sopra dei 1.000 metri che, nonostante tutto, si caratterizzano per produzioni agricole di notevole valore.

Penso quindi che tutti, e soprattutto il Governo, dobbiamo impegnarci per individuare una soluzione correttiva del sistema di tassazione che, se eccessivamente vessatorio, rischierebbe di svuotare il territorio, causando gravissime perdite anche al settore turistico.

Chiedo quindi al Sottosegretario di verificare la possibilità di soluzioni alternative accettabili per chi vive e lavora in montagna.

SANTINI (*PdL*). Sulla scia del collega Pinzger intervengo a nome della *lobby* della montagna in qualità di presidente del gruppo «Parlamentari amici della montagna». Si tratta di un gruppo di 193 parlamentari, tra deputati e senatori, di tutti i colori politici, che da diversi anni rappresenta una *lobby* positiva (diversa da quelle oggi contestate) che interviene presentando emendamenti trasversali, sia alla Camera che al Senato, ogni qualvolta il Parlamento è chiamato ad esaminare provvedimenti che investono i territori montani sotto il profilo economico ma, soprattutto, sotto il profilo della salvaguardia di chi vive in queste zone difficili. In tal modo siamo riusciti ad ottenere diversi risultati.

La settimana scorsa il gruppo «Parlamentari amici della montagna» è stato ricevuto dal ministro Catania per discutere espressamente di agricoltura in alta montagna.

Non è facile determinare se la montagna inizi a 1.000 o a 800 metri: c'è la montagna alpina e c'è quella appenninica, e comunque in Italia il 60 per cento del territorio è considerato montano. Le economie si differen-

ziano, ma ciò non significa che le difficoltà per le zone più basse siano inferiori rispetto a quelle delle zone più alte.

Anche con il ministro Catania abbiamo parlato di IMU applicata ai possedimenti rurali nelle zone di montagna, laddove, cioè, si svolge attività di alpeggio, quindi nelle zone più alte e meno popolate in cui si produce, ad esempio, formaggio e altri prodotti di nicchia di una certa qualità in condizioni però di reale difficoltà.

Abbiamo pertanto richiesto di esentare dall'IMU non gli edifici dei Paesi montani, rispetto ai quali stanno già intervenendo i sindaci adducendo altre buone ragioni, ma tutti gli edifici rurali di alta montagna, dove cioè si svolge attività di alpeggio, non adibiti ad uso abitativo bensì destinati alla lavorazione del formaggio e di altri prodotti, oppure a fienili o a ricoveri di attrezzi e di animali. Tutte queste strutture dovrebbero essere totalmente esonerate da imposte di questo tipo. Ricordo peraltro che questa ipotesi di esenzione sarebbe in sintonia con il Trattato di Lisbona che stabilisce deroghe alle regole della concorrenza e degli aiuti di Stato per le zone di montagna e per quelle insulari (per queste ultime la deroga era già prevista dal Trattato di Maastricht). Pertanto, se si dovesse decidere di tutelare in tal senso le zone di montagna non si porrebbe neanche il pericolo di incorrere in infrazioni comunitarie. Il problema è rappresentato solo dalla definizione di «zona di montagna», definizione che potrebbe essere stabilita dal Governo secondo i criteri che si reputano opportuni, assumendo come punto di partenza le condizioni che mi sono permesso di ricordare: in primo luogo quella di trovarsi in reale difficoltà; per essere espliciti, Cortina d'Ampezzo, Madonna di Campiglio e Courmayeur chiaramente non possono essere ricomprese in questa classificazione.

Infine, esulando dal tema – il Presidente mi perdonerà – colgo l'occasione della presenza del Sottosegretario per sottoporgli il problema dell'IMU applicata anche agli impianti di risalita. La categoria degli impiantisti, infatti, sostenendo di svolgere servizio di trasporto pubblico, rivendica l'esenzione dall'imposta per tale tipo di impianti che non rappresentano beni strumentali lucrativi. Peraltro, nella stagione invernale molti agricoltori si dedicano anche ad attività alternative come quelle di maestri di sci, guide alpine e accompagnatori.

Infine, oltre al problema degli impianti di risalita da considerare mezzi di trasporto pubblico, vi è anche quello dell'acqua che viene usata per la produzione di neve artificiale e che, quindi, non può essere tassata in quanto viene restituita intatta senza alcuna alterazione.

Il ministro Catania ha assicurato che verrà prestata grande attenzione a queste richieste, prelieve verifiche da effettuarsi presso il Ministero, cosa che mi permetto di caldeggiare.

ZANOLETTI (*PdL*). Signor Sottosegretario, tutti in questa Commissione – perlomeno i Gruppi di maggioranza – si rendono conto della necessità di recuperare risorse, tant'è che abbiamo votato a favore della conversione del decreto «salva Italia». In queste ultime settimane, però, sono

aumentate le perplessità in merito all'IMU perché ritenuta un'imposta troppo pesante e per certi aspetti anche ingiusta se si considera, in particolare, la tassazione degli immobili all'estero sui quali dovrebbero applicarsi i criteri vigenti nei Paesi in cui essi insistono, quindi diversi da quelli italiani.

Questo tipo di imposizione fiscale comporta un effetto pesantemente depressivo per un settore trainante dell'intera economia. Sarebbe forse stato meglio procedere in modo più graduale, dedicando gran parte degli sforzi alla lotta all'evasione che nel comparto agricolo, soprattutto in certi territori, è molto elevata.

Tutti i membri di questa Commissione hanno sin da subito manifestato grande preoccupazione per le decisioni assunte dal Governo. Stante la consapevolezza da parte di tutti che quello agricolo è un settore in crisi, non si capisce allora per quale motivo si debbano tassare i beni strumentali.

Credo pertanto sia assolutamente necessario rivedere la norma e, come già osservato dal senatore Sanciu, considerare diversamente i beni strumentali necessari all'attività dell'imprenditore agricolo o, quantomeno, ridurre le aliquote, altrimenti la crisi che verrà a determinarsi sarà molto più pesante di quella che lo Stato vuole risolvere attraverso l'imposizione dell'IMU. Faccio presente che anch'io parlo per esperienza diretta, conoscendo molto bene le zone di alta collina.

ANDRIA (PD). Grazie signor Presidente. Signor Sottosegretario, come già sottolineato dalla capogruppo senatrice Pignedoli, noi del gruppo del Partito Democratico annettiamo grande rilevanza alla sua presenza oggi in questa Commissione e confidiamo nell'esito favorevole di una situazione che, per la verità, fu posta in evidenza già qualche tempo fa, non appena proprio da questa Commissione, da parte di alcuni di noi, particolarmente dal presidente Scarpa Bonazza Buora, vennero segnalate le iniquità contenute nel decreto-legge n. 201. Ricordo, peraltro, che nel merito presentammo vari emendamenti, che in quella circostanza non fu possibile prendere in considerazione; aprimmo quindi sin da subito una interlocuzione, seppure informale, sia con lei, signor Sottosegretario, approfittando della sua presenza in Aula, sia con il ministro Catania. Purtroppo non ci sono state altre occasioni di discussione, o se ve ne sono state non sono state colte: ad esempio, in sede di esame del decreto «milleproroghe» cercammo di sollevare nuovamente il problema, ma anche in quel caso non vi fu la possibilità da parte del Governo di dare seguito alla nostra iniziativa.

Nel merito vorrei soffermarmi anch'io su un elemento importante, più volte ripreso dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi riferisco al presupposto secondo cui i fabbricati che insistono sui fondi agricoli sono classificabili come rurali se servono al fondo in rapporto alla sua estensione e alle sue caratteristiche. I fabbricati catastalmente sono quindi considerati come pertinenza del terreno ed, in effetti, il reddito del fabbricato rurale è incluso nel reddito dominicale del terreno; ne consegue che, ap-

plicando l'IMU al fabbricato rurale di fatto si concretizza una doppia tassazione, una duplicazione di imposte e quindi si dà luogo ad una palese illegittimità.

Vorrei al riguardo richiamare, come già feci in Aula, anche un aspetto particolare; mi riferisco al fatto che il Ministero dell'economia e delle finanze nel 2000 diramò la circolare n. 50 nella quale veniva precisato che il sistema di valutazione automatica applicato al reddito dominicale esprime un valore comprensivo anche dei fabbricati rurali sovrastanti, naturalmente sempre che queste costruzioni siano strumentalmente funzionali alle necessità del fondo agricolo. Mi pare che anche questo aggancio ad una circolare dello stesso Ministero dell'economia non sia peregrino, ma anzi costituisca una ragione in più per corroborare la tesi che in modo praticamente univoco viene sostenuta da tutti noi, ed anche al di fuori della Commissione agricoltura del Senato. Per questa ragione, consideriamo tale imposta come assolutamente ingiusta, proprio perché colpisce anche i beni strumentali in agricoltura.

Il Ministero, tra l'altro, precisa, sempre nella già citata circolare, che la rendita catastale attribuita ai fabbricati rurali assume autonoma rilevanza soltanto nel caso in cui vengano meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità.

In sostanza, riteniamo assolutamente eccessivo – come già sottolineato dai colleghi intervenuti – il peso che il comparto dell'agricoltura a seguito del varo del decreto-legge n. 201 ha dovuto sopportare. La stima di tale peso, effettuata da una organizzazione professionale di categoria, a me appare francamente esorbitante, visto che si parla di una quota dell'ordine del 10 per cento del valore dell'intera manovra a carico degli agricoltori e delle loro famiglie.

In ogni caso, tengo a ribadire che nel merito abbiamo offerto più di uno strumento attraverso le nostre proposte sulle quali desidereremmo conoscere l'avviso del Governo.

Peraltro, registriamo passi in avanti considerevoli da parte del Governo, passi accompagnati dall'azione del Parlamento che, sullo spunto offerto dal Governo, cerca di irrobustirne l'intervento attraverso proposte emendative finalizzate a migliorare i provvedimenti. Basti in tal senso pensare al decreto-legge in materia di ambiente ed ai decreti «milleproroghe» e «liberalizzazioni» e, tanto per fare un esempio concreto, all'apertura, richiamata anche dal presidente Scarpa Bonazza Buora, all'ipotesi di affitto oltre che di vendita dei terreni demaniali ai giovani agricoltori, ipotesi sulla quale molti di noi si sono spesi proprio con l'obiettivo di incoraggiare la giovane impresa agricola. Registriamo quindi con soddisfazione passi in avanti consistenti che vorremmo potessero essere compiuti anche rispetto alla problematica in esame, grazie anche al contributo di iniziative di cui ci siamo resi protagonisti e come prodotto di quel tavolo di confronto attivato dal Governo – che mi sembra venga coordinato proprio dal sottosegretario Ceriani – presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Mi pare di poter rilevare che la quasi totalità degli intervenuti abbia posto l'accento su una specifica problematica, evocando anche l'opportunità di una rimodulazione delle misure di tassazione attinenti ai terreni agricoli e ai fabbricati rurali, di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, che è importante operi anche una adeguata differenziazione delle diverse situazioni connesse all'esercizio professionale dell'agricoltura (ovvero, i soggetti iscritti allo specifico regime previdenziale, i soggetti non iscritti al suddetto regime come agricoltori professionali ma che lo sono a tutti gli effetti) dalle restanti (proprietari di beni affittati). Infatti, occorre considerare che chi investe per procurarsi legittimamente una rendita si trova in una situazione certamente molto diversa da quella dei coltivatori diretti e degli imprenditori che gestiscono l'impresa agricola.

Lascio quindi la parola al Sottosegretario, che ringraziamo per la sua cortesia e la sua presenza qui oggi che ci offre l'opportunità di verificare la disponibilità sua e del Governo a modificare le misure varate a dicembre, anche alla luce delle risultanze del tavolo di confronto opportunamente attivato dal Governo con le associazioni di categorie agricole.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che per i membri del Governo intervenire in questa sede ed interloquire con la Commissione non sia un atto di cortesia, ma un obbligo. Qualcuno dei senatori presenti ha ricordato che prima di diventare Sottosegretario ho presieduto un gruppo di lavoro sull'erosione fiscale. In quella occasione abbiamo lavorato molto sull'agricoltura e sulle forme di erosione in generale in tutto il sistema tributario italiano. Ho voluto portare con me la professoressa Lapecorella, che è capo del Dipartimento finanze, perché con i suoi uffici ha svolto un lavoro di supporto sostanziale, nella produzione di quelle stime che sono state oggetto di confronto con le associazioni di categoria durante il 2011 (abbiamo iniziato a lavorare nei primi mesi dell'anno e abbiamo concluso i lavori lo scorso novembre). Abbiamo effettuato tutta una serie di ricostruzioni grazie all'ausilio di banche dati, incrociando le diverse fonti statistiche; ci siamo inoltre confrontati con il mondo dell'agricoltura tramite le tre associazioni più rappresentative (Col-diretti, CIA e Confagricoltura) addivenendo anche ad un progressivo affinamento delle stime, da parte sia nostra che delle associazioni. Questo lavoro è proseguito nella fase successiva al decreto «salva Italia». Vi è quindi un tavolo tecnico aperto, nell'ambito del quale ha già avuto luogo un incontro su un piano più politico con i presidenti delle associazioni che abbiamo in animo di incontrare nuovamente.

Comprendo le aspettative, le richieste e le sollecitazioni venute da tutti i componenti di questa Commissione a fronte delle quali credo però che la mia risposta risulterà in qualche modo deludente, posto che allo stato non vi sono le condizioni per il Governo di assumere impegni concreti.

L'agricoltura non è l'unico settore in sofferenza in questo momento e posso assicurarvi che non è neanche il solo settore che piange.

Il Governo ha dovuto fare una manovra molto, molto incisiva, che non a caso è stata definita «salva Italia», perché eravamo di fronte allo spettro di finire come la Grecia. Abbiamo fatto un passo indietro rispetto al baratro, ma questo non vuol dire che il baratro non esista più. È stato varato il decreto «salva Italia», è stato ottenuto un certo riscontro a livello internazionale sulla capacità del Governo, del Presidente del Consiglio in particolare...

PRESIDENTE. E anche sulla capacità del Parlamento di approvare le vostre manovre.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Io direi su tutto il contesto, nel quale non meno importante è stato il senso di responsabilità manifestato, in questo caso specifico, dalle associazioni di categoria, cosa che ho personalmente riconosciuto ai loro rispettivi presidenti.

Quindi, abbiamo fatto un passo indietro rispetto al rischio nel quale stavamo precipitando, i mercati si sono relativamente stabilizzati, lo *spread* sta calando, ma bisogna stare attenti, perché siamo giustamente impegnati a rispettare il pareggio di bilancio nel 2013.

Poi, per restare in ambito IMU, ci sono anche i proprietari degli immobili storico-artistici che sostengono di dover demolire le case perché non riescono a sostenere le spese, e dico questo a dimostrazione che sono numerosissime le categorie produttive gravate dalla tassazione.

Nel caso del settore agricolo parliamo del 2 per mille di aliquota applicata ai fabbricati strumentali quando l'aliquota applicata generalmente su negozi, laboratori, magazzini è del 7,6 per mille. Se debbo confrontare il mondo dell'agricoltura, che pure è un mondo produttivo importante, al resto delle attività economiche, faccio notare che già nello scegliere l'aliquota del 2 per mille sin dall'inizio, nel momento in cui è stata impostata la manovra, il Governo ha dimostrato di manifestare quantomeno una sensibilità particolare nei confronti della specificità dell'agricoltura e del fatto che questo è un settore produttivo che finora, per quanto riguarda la tassazione patrimoniale, sostanzialmente è rimasto in gran parte fuori dal regime di tassazione ICI.

Non parlo poi di altri aspetti: incombono, ovviamente, i due punti di aliquota IVA che dovranno scattare a settembre. E mi fermo qui.

Quello che voglio sottolineare è che quella attuale non è ancora una situazione normale, nella quale possiamo dire o pensare di avere tesoretti da spendere. E mi sembra che questo sia stato autorevolmente e molto meglio di me esplicitato dal Ministro dell'economia, Presidente del Consiglio, quando ha annunciato che il decreto sulle semplificazioni approvato venerdì non prevede alcun tesoretto.

In base ad un dovere d'ufficio che purtroppo mi compete, Presidente, posso dire che dal varo del decreto «salva Italia» ad oggi abbiamo proseguito con le associazioni di categoria un intenso lavoro di ragionamento e di affinamento delle stime. La nostra valutazione è che, rispetto ad alcune

stime inizialmente proposte, che oscillavano tra il miliardo e i due miliardi per l'intero comparto e che non trovavano alcun riscontro con l'idea che noi, come Governo, avevamo dell'impatto implicito sul settore, stiamo addivenendo ad una convergenza su cifre dell'ordine di centinaia di milioni, ben inferiori al miliardo complessivo, ivi considerato sia l'aspetto tassazione dei terreni, sia l'aspetto tassazione dei fabbricati strumentali. Con le associazioni di categoria stiamo continuando a considerare tutti gli elementi della questione. Stiamo esaminando i casi particolari che ci hanno sottoposto (si tratta di un centinaio) che riguardano imprese reali. Al primo confronto è parso subito evidente che l'interpretazione della norma era molto più sfavorevole di quella che in effetti il decreto intendeva applicare. Alcuni chiarimenti verranno poi forniti in sede interpretativa e di emanazione di circolari e di regolamenti.

Posso assicurare che non c'è alcun intento da parte del Governo di penalizzare un settore che non merita di essere penalizzato. D'altra parte è indubbio che nel momento in cui si adotta una misura così pesante sulla generalità del Paese, persone fisiche e imprese, il Governo non ha intenzione di tenere fuori il mondo dell'agricoltura, né – debbo dire – il mondo dell'agricoltura lo richiede attraverso le sue organizzazioni di categoria, e questo è senz'altro un aspetto positivo.

Lascio poi completamente da parte l'aspetto dell'edilizia residenziale, cioè quello relativo all'abitazione dell'agricoltore, che non può che seguire il trattamento ordinario spettante all'abitazione di qualunque altro cittadino e di qualunque altro imprenditore; peraltro, non si tratta neanche di una questione all'ordine del giorno.

I due problemi che invece sono sul tavolo di discussione riguardano la tassazione dei terreni e la tassazione dei fabbricati strumentali. In ordine alla prima forma di tassazione, faccio presente che noi abbiamo anticipato l'applicazione dell'IMU, che già prevedeva la tassazione dei terreni agricoli, e la non tassazione IRPEF del reddito dominicale. Quindi, uno dei primi aspetti che abbiamo segnalato ai rappresentanti del mondo dell'agricoltura è che non si deve tener conto solo del fatto che l'IMU costa più della vecchia ICI (le rendite sono state aumentate e le aliquote possono non essere le stesse) ma occorre considerare anche che il proprietario non paga più l'IRPEF sul reddito dominicale.

Le nostre valutazioni sulla tassazione dei terreni, prima e dopo il decreto-legge «salva Italia», hanno fatto emergere un aggravio in termini di gettito sui possessori di terreni di qualche decina di milioni. Se poi consideriamo che i contribuenti con partita IVA sono un milione e 100.000 su cinque milioni e 300.000 di soggetti proprietari di terreni che hanno denunciato redditi dominicali in IRPEF, ci rendiamo conto che forse l'aggravio che stiamo imponendo in termini di maggior gettito sui terreni a quel milione di possessori di terreni che hanno anche partita IVA riferibile ad attività agricola alla fine ammonta a 30 o 40 euro l'anno.

SANCIU (*PdL*). A maggior ragione, allora.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il discorso è un altro ed è assolutamente simmetrico. Che differenza fa per il mondo dell'agricoltura pagare 40 euro all'anno o 39 o 35? Capisco la valenza che ha lo stabilire un principio, anche se di fatto il principio è stato stabilito, perché si è detto che il moltiplicatore è differenziato rispetto al mero possessore di terreni, il puro *rentier*, colui «che non fa», quello che del resto è anche il sottoscritto. In realtà, questa mia dichiarazione dimostra il mio legame ad una tradizione ottocentesca e liberale che considera, come Einaudi, il *rentier* assenteista e socialmente riprovevole.

PRESIDENTE. Io non lo considero tale, l'importante per me è che paghi le tasse.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Appunto. Questo trova in parte un contemperamento ed un riconoscimento nella tassazione a fini IMU nel fatto che il moltiplicatore, come già sottolineato da quasi tutti gli intervenuti, è più elevato per chi è solo possessore di terreni ed è più basso per un imprenditore agricolo professionista (IAP).

PRESIDENTE. Però, occorre considerare l'esclusione dall'IRPEF del reddito dominicale, da questo punto di vista credo allora si favorisca il *rentier*, laddove a mio avviso sarebbe importante evitare di gravare sul reddito agrario.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo è un aspetto da valutare ed esaminare con attenzione. Peraltro, per quanto riguarda l'intera questione dell'IMU – non solo quella agricola – ho tralasciato di accennare alle forti lamentele del mondo degli amministratori locali e dei sindaci, che si trovano nella necessità di aumentare le aliquote IMU sul patrimonio abitativo. L'aliquota IMU del 7,6 per mille che grava sugli immobili strumentali dei settori produttivi diversi dall'agricoltura in molti Comuni salirà al 9,6, se non al 10,6 per mille. Quindi se, come ricordato, da parte del mondo dell'agricoltura c'è il rischio della chiusura delle attività di alcune imprese – non del fallimento, perché l'agricoltore non fallisce – occorre d'altra parte considerare che vi sono negozianti, artigiani, imprenditori, imprese attive nel manifatturiero che a metà anno saranno chiamati a pagare questa IMU maggiorata che peraltro non è deducibile. Aggiungo che a fronte di una manovra complessiva che ammonta a 23 miliardi (questo è infatti l'ammontare del decreto «salva Italia») e di un tributo, l'IMU, il cui gettito complessivo supera i 20 miliardi, ci stiamo riferendo a qualche decina di milioni che riguardano gli imprenditori agricoli professionali.

Giustamente, il senatore Sanciu prima accennava che, visto che si tratta di pochi soldi, non vi è ragione per non eliminare questa maggiorazione riguardante i terreni.

PIGNEDOLI (*PD*). Francamente non so se siano o meno pochi soldi, si tratta però di risorse connesse ad attività che producono sviluppo.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, ma io avrei qualche difficoltà a spiegare agli altri 4 milioni di partite IVA esistenti nel Paese che gli agricoltori, in quanto produttivi, per quanto riguarda l'IMU mantengono lo stesso carico dell'ICI, mentre tutti gli altri, che pure salvo prova contraria producono, debbono invece subire un aggravio notevole. Ripeto, dovendo guardare necessariamente all'universo mondo dei contribuenti e delle attività produttive, avrei problemi seri a svolgere un discorso di tal genere!

PRESIDENTE. Ma lei converrà, signor Sottosegretario, che nel comparto agricolo vi è un rapporto assolutamente differente rispetto alle altre attività produttive tra capitale impiegato nei mezzi strumentali e fatturato rilevabile. Il settore agricoltura ha un rapporto tra investimento fondiario e in beni strumentali e fatturato assolutamente diverso. Anche questo è un aspetto che lei sicuramente avrà considerato.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nell'ambito degli altri 4 milioni di partite IVA si va dal professionista, che opera con un capitale installato di ridottissime dimensioni, probabilmente solo con un ufficio, a soggetti che operano nel manifatturiero, quindi, come potete capire, in questo contesto è rappresentato l'universo mondo ed ho difficoltà a pensare che l'agricoltura non si collochi tra questi due estremi.

Vorrei quindi ridimensionare il discorso sui terreni dal punto di vista quantitativo, perché non credo che qui si stia parlando di aggravii sostanziosi e sostanziali e al riguardo mi pare che si sia registrata una sostanziale convergenza anche nel confronto avuto con le associazioni di categoria.

PRESIDENTE. Lei ha riscontrato una posizione unitaria tra le diverse organizzazioni?

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì ho riscontrato una posizione unitaria. Peraltro, come ben sapete, il mondo dell'agricoltura è estremamente complesso, perché va dall'allevamento alla bieticoltura, dalla coltivazione dei cereali a quella dell'ulivo e della vite, dalle grandi alle piccole dimensioni.

Personalmente sono un dipendente della Banca d'Italia che è il principale azionista delle Bonifiche ferraresi, unica società agricola quotata, all'altro estremo del mondo dell'agricoltura ci sono invece persone come il sottoscritto, che, avendo ereditato 20 ettari di terreno in Toscana che però non viene coltivato, sono un proprietario assenteista. Tra questi due estremi c'è una realtà molto variegata e di questo abbiamo piena con-

sapevolezza, così come abbiamo consapevolezza delle difficoltà incontrate dalle associazioni di categoria nel conciliare i vari aspetti.

Cito un aneddoto. Mi sono trovato ad essere il consigliere di un Ministro delle finanze ai tempi della «mucca pazza» e ricordo che i presidenti delle tre associazioni di categoria in tale frangente proposero il momentaneo abbassamento dell'aliquota IVA sulle carni dal 18 al 10 per cento; secondo le tre organizzazioni tale intervento sarebbe stato la panacea, e avrebbe consentito la ripresa della domanda perché, stante quella riduzione, i consumatori sarebbero tornati nei supermercati a comprare la carne. In tal caso mi permisi di troncare la discussione, anzitutto perché non ritenevamo in sede tecnica che l'intervento proposto avrebbe sortito gli effetti sperati e, soprattutto, perché, essendo le percentuali di compensazione commisurate all'aliquota IVA, ridurre tale aliquota sulle carni avrebbe significato uccidere l'allevamento italiano ed era proprio quello che non era opportuno fare, in particolare in quel momento. Piuttosto sarebbe stato necessario sottolineare che il problema della «mucca pazza» era esterno al Paese e quindi rilanciare il *made in Italy*, cioè l'allevamento nazionale. Ebbene, posso dire che dopo 15 giorni ebbi la soddisfazione di ricevere i ringraziamenti degli esperti fiscali delle tre associazioni che avevano avanzato quella proposta.

PRESIDENTE. Alla luce di quel successo, veda di ripetere un intervento analogo.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel caso di «mucca pazza» è stato facile perché il problema era semplicemente quello di evitare un autogol. Cerchiamo invece, in questo caso, di mettere nella giusta luce le varie problematiche.

Per come la vedo e per quello che capisco – in quanto tecnico – delle problematiche così come sono state esposte dal mondo dell'agricoltura e così come le abbiamo sviscerate, la questione dell'applicazione dell'IMU ai terreni agricoli non mi sembra quella principale sotto il profilo quantitativo; ha certamente un effetto simbolico, indicato da tanti di voi, e cioè quello di dare un riconoscimento al fatto che l'imprenditore agricolo è diverso dal *rentier* (se vogliamo definirlo così). A prescindere da questo aspetto, ovvero dal punto di vista sostanziale, mi sembra che non sia questo il problema principale.

Sui fabbricati strumentali c'è maggiore preoccupazione da parte delle associazioni di categoria. In primo luogo, si tratta di un mondo noto solo in parte perché alcuni di questi immobili strumentali sono già emersi, altri dovranno emergere. Quindi, l'incertezza è maggiore.

Per quanto riguarda gli immobili strumentali, noi abbiamo operato una valutazione su tutto ciò che è emerso dal censimento del 2000 ad oggi; come sapete, infatti, questi immobili vanno accatastati via via che interviene un trasferimento, vuoi per successione, vuoi per altri motivi. Il campione, quindi, è piuttosto ampio; degli immobili censiti nel 2000, un milione e 300.000 sono ad uso abitativo (e non credo ci siano partico-

lari problemi per il settore), mentre due milioni sono ad uso strumentale. L'indagine è stata puntuale: è stata fatta una valutazione delle categorie e delle rendite attribuite ed è stato censito l'intero archivio dell'Agenzia del territorio. Da ciò risulta che si sta ragionando, secondo noi, su un incremento di IMU dovuta sui fabbricati strumentali di 135 milioni di euro, 53 euro in media per immobile. È ovvio che una cosa è la media, altra è il caso singolo. Gli immobili accatastati appartenenti alla categoria D ammontano a 23.220 e non ad un milione, come sostiene un'associazione di categoria; infatti, un milione è il totale degli immobili di categoria D riferiti a tutta l'economia e non può essere possibile che solo il comparto agricolo presenti una cifra pari quasi al totale. Da ciò risulta che la media della rendita catastale è di 2.025 euro, una cifra molto più alta della media del complesso degli immobili strumentali che è di 220 euro all'anno.

Stiamo cercando di capire, grazie anche alla collaborazione delle associazioni di categoria, se effettivamente c'è una sistematicità negli esempi che le associazioni ci hanno fornito: stiamo cioè verificando se effettivamente stiamo colpendo troppo un settore specifico, per esempio quello dell'allevamento, e se è necessario operare qualche aggiustamento.

Le sensibilità del mondo dell'agricoltura sono chiaramente molto forti ed accentuate al riguardo. Probabilmente ci sono anche dei casi particolari. Le sollecitazioni ci vengono da più parti: c'è chi ci segnala il fatto che alcune aziende hanno una pluralità di immobili, alcuni non operativi, non funzionanti, o addirittura pericolanti e quasi fatiscenti.

PRESIDENTE. Prenda il caso di tutti i fabbricati mezzadrili abbandonati da decenni che sono ormai del tutto fatiscenti.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Alcuni dati possiamo tranquillamente rappresentarli, perché scaturiscono da verifiche effettuate con l'Agenzia del territorio. In questi casi la rendita è zero.

PRESIDENTE. Ad esempio, i fabbricati privi di tetto.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riferisco più che altro a tutti quei fabbricati che non sono funzionali al compito che dovrebbero svolgere. Non è solo un problema di fatiscenza del fabbricato: la struttura deve essere non funzionale all'attività cui è preposta.

È sorta a questo punto la preoccupazione che vi potesse essere un rischio per il paesaggio, considerato che magari qualche agricoltore potrebbe decidere di distruggere e radere al suolo una serie di fabbricati che, pur se pericolanti e non in perfette condizioni, fanno comunque parte del paesaggio, oltre al fatto che in un futuro potrebbero essere destinati ad usi comunque produttivi (agriturismo o affitto). Crediamo però di essere riusciti a fugare questa preoccupazione durante gli incontri svolti con le associazioni di categoria.

Si pone poi il problema del costo della DIA, o di quanto si richiede di diritti catastali per ogni soggetto: un soggetto che possiede dieci fabbricati deve pagare dieci volte i diritti catastali? No, non sarà così. Stiamo quindi cercando di appianare tutto ciò che è appianabile e, soprattutto, stiamo cercando di fugare degli allarmismi che in alcuni casi sono decisamente eccessivi e dipendono anche da una mancata comprensione di quanto succederà. Capiamo anche la sensibilità di un mondo come quello dell'agricoltura che, in realtà, per quanto riguarda questo tipo di fabbricati, è stato fuori dall'ambito di applicazione dell'ICI e della tassazione.

Ho preso nota delle osservazioni del senatore Andria. In linea di principio il reddito catastale del fabbricato dovrebbe essere incluso in quello del terreno, se però il catasto fosse aggiornato. La storia del catasto agrario nel nostro Paese è iniziata dopo l'Unità d'Italia ed è finita negli anni 1937-1938; dopodiché non è stato più aggiornato. Si pone quindi un problema di rendite catastali fortemente sottostimate in termini di valore del reddito agrario e completamente sperequate (per esempio, non sono stati registrati tutti i cambi di coltura) e, soprattutto, quelle rendite dovrebbero tenere conto del valore locativo degli immobili, un valore che non esiste e che quindi non incide sulla stima. È chiaro che nel momento in cui si procederà ad una revisione delle stime catastali dei terreni, si terrà conto del rendimento medio locativo del terreno stesso, mentre gli immobili strumentali dovranno essere considerati a parte. Ma questo è *de iure condendo*, in una prospettiva più di medio termine e di revisione degli aspetti sostanziali di tassazione del comparto.

Mi fermo qui, scusandomi per il tempo impiegato. Sono naturalmente disponibile a ritornare nuovamente in Commissione per discutere con maggiore ampiezza dei problemi della tassazione del mondo agricolo, che costituiscono senz'altro un tema importante e delicato. Quello che posso dire è che il Governo pone una grande attenzione alla tassazione, e non in astratto o per linee generali, ma nello specifico, in concreto e rispetto alle diverse realtà del mondo agricolo.

Purtroppo, quanto alla disponibilità ad accogliere eventuali misure di alleggerimento ho già detto; naturalmente ho preso nota con attenzione di tutto quanto avete sottolineato (ad esempio con riferimento al problema delle malghe, di cui ho appreso 15 giorni fa, per telefono, dal ministro Catania), e posso assicurare anche la piena sensibilità del Governo su questo problematiche. Quanto ai risultati, non sono in grado in questo momento di fare alcunché, se non forse di deludervi.

PRESIDENTE. La sua esposizione, così approfondita e ragionata, per quanto mi riguarda non è stata affatto deludente, anzi. È chiaro che restano i punti di vista, espressi in maniera molto chiara da parte dei colleghi in rappresentanza dei diversi Gruppi politici, ma vi è anche la consapevolezza, almeno per quel che mi riguarda, che da parte sua e del Governo (e non poteva essere diversamente) vi è la massima attenzione nell'individuare, attraverso un confronto con il Parlamento – che continuerà grazie alla sua rinnovata disponibilità – e con le associazioni di categoria,

le eventuali iniziative volte a perequare e a superare le difficoltà segnalate ai fini di una migliore applicazione dei provvedimenti.

L'auspicio, naturalmente è che, magari non subito, ma di qui a qualche tempo, compatibilmente con il tesoretto che non si è ancora formato ma che, anche attraverso una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, si potrà tutti insieme individuare, sarà possibile rivedere determinate misure che arrecano gravi difficoltà agli agricoltori, per i quali, come lei avrà ben compreso, quella relativa ai fabbricati rurali è stata un'innovazione assolutamente sgradita.

Ci auguriamo anche che non vi siano nel tempo altri interventi che possano comportare nuove ulteriori difficoltà e che, quantomeno, la situazione possa rimanere inalterata su altri versanti. Credo, signor Sottosegretario, che sia lei che la dottoressa Lapecorella abbiate ben compreso le nostre preoccupazioni.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'attenzione è tendenzialmente e sperabilmente sempre rivolta al bene e non al male e con ciò spero di aver risposto alla sua sollecitazione.

PRESIDENTE. La sua è una dichiarazione di intenti positiva.

Ringrazio il sottosegretario Ceriani e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle 16,20.